

LA SESTA BENEDIZIONE NUZIALE

Il testo della sesta benedizione è molto antico, e i primi testimoni letterali sono il Talmud Babilonese (*Ketubbot* 8a) e *Kallah Rabbati* 1.1; la benedizione è formulata in una lingua difficile, e presenta problemi interpretativi.

La prima cosa da fare è proporre una traduzione letterale:

- a. *Sammeach tesammach*: Tu farai gioire
- b. *re' im haahuvim*: gli amici che si amano
- c. *kesammechakh jetzirakh*: come hai fatto gioire la tua creatura
- d. *began 'eden miqedem*: nel giardino dell'Eden ad Oriente
- e. *barukh attà Hashem*: benedetto sii Tu o Signore
- f. *mesammeach chatan wekallà*: che fai gioire lo sposo e la sposa.

Il senso generale è che si chiede al Signore Benedetto di dare gioia agli sposi, come la dette ad Adamo ed Eva nel giardino dell'Eden. “Che prosperino nella gioia e nel buon cuore” (*Machazor Vitri*, 472).

“Gli amici che si amano” sono, secondo tutti i commenti (Rashi *Ketubboth*, , *Kolbo* 74, Abudraham *Birkat Erusin wenuin*) lo sposo e la sposa; letteralmente *re'a* di solito è tradotto come “il prossimo” (come nel famoso verso che ordina di amarlo “come te stesso”, in Lev. 19:18); è uno dei tanti vocaboli ebraici che indica la persona vicina, l'amico, e il suo uso in questo contesto è un pò strano. Si confronti quest'espressione con la frase rabbinica che dice che colui che “ama la moglie come il proprio corpo (*gufò*) e la onora più del suo corpo saprà che la sua tenda è in pace” (TB *Jevamot* 62b); concetto poi diventato legge. E' come se si volesse qui alludere ad un superamento del normale rapporto di amore e di rispetto con “l'altro”. Il testo della benedizione indica poi che l'amore non è unidirezionale, ma reciproco. Secondo lo Zohar (*Teruma*, 2:169 b) “gli amici” sono due sefiroth che sono vicine e si uniscono e dalla cui unione deriva un flusso benefico. L'unione di due amati in questa terra evoca, determina, si ripercuote in un'armonia superiore. Ma non solo in termini mistici, ma anche in termini razionali l'armonia dell'unione è chiaramente portatrice di pace (*Kolbo*, in rapporto al verso dei Salmi 122:8).

“La tua creatura”, è Adamo, primo essere umano; qua c'è un'apparente sottile contraddizione, perchè la benedizione si riferisce all'inizio e alla fine ai due partners, mentre qua si parla di “creatura” al singolare e non alla coppia Adamo-Eva. Forse la contraddizione si risolve pensando al fatto che la natura di Adamo diventa completa nel giardino solo dopo la creazione della donna, mentre prima il suo essere solitario era una condizione di “non bene” (Gen. 2:18); oppure ci si può riferire ai midrashim che considerano l'originaria natura di Adamo come androgina, comprendente entrambe le realtà, quindi la gioia di Adamo non è quella di un singolo individuo, ma di una coppia in potenza.

“Nel giardino dell'Eden ad Oriente”, riprende con una piccola variante l'espressione di Gen. 2:8, “Il Signore Iddio piantò un giardino nell'Eden ad Oriente”. Tutti sappiamo che la pace nel giardino dell'Eden durò ben poco, quindi il riferimento alla benedizione primordiale può apparire un pò strano. Si può spiegare questo dubbio pensando che in ogni caso l'intera storia dell'umanità si basa sulla benedizione primordiale ad Adamo ed Eva, con tutte le contraddizioni che questo comporta. Oppure c'è chi piega che “Ad Oriente”, *miqedem*, potrebbe significare anche “in antico”, “prima”: in quest'ultimo senso la frase va intesa come “prima della colpa”, come riferita alla gioia dell'innocenza originaria o recuperata, che è anche quella degli sposi cui in questo giorno tutti i peccati vengono perdonati (*Shut Divre Jatziv Even ha'ezer* 75).

“Che fai gioire lo sposo e la sposa”: si noti la differenza tra questa frase e quella finale della benedizione successiva, dove è detto “lo sposo con la sposa”. “Con la sposa” indica che esiste una forma di gioia che deriva dall'armonica unione dei due; “lo sposo e la sposa” indica una gioia che si effonde dall'alto e investe i due coniugi, che ricevono “alimenti e ogni bene” (*Machazor Vitri* 472).

La gioia di cui si parla qui può essere variamente intesa; può essere l'abbondanza dei beni materiali, come quella dello spirito. Il *Kolbo* spiega che Adamo gioì quando il Signore nel giardino dell'Eden gli mostrò "il bene a lui nascosto".

E' dunque una gioia completa quella che invociamo: "che l'unione e la comunione sia anche nell'ambito spirituale di unione del Nome celeste e della sapienza della sua sacra Torà in tutte le azioni di ognuno dei due distintamente e di entrambi insieme, aiutandosi, sostenendosi e incitandosi". (*Shut Tzitz Eli'ezer*, 19:35).

Riccardo Di Segni